

## IL MONITORE FIORENTINO

8. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

27 Aprile 1799 v. st.

## T O S C A N A

Firenze.

**N**Oi ci siamo prefissi all'opportunità di smascherare i nemici della patria, d'indicare i loro passi, di scoprire i loro raggiri, e i perfidi disegni, di denunziare al popolo le loro colpe. Le nostre accuse in questo piano non sono state dirette giammai dagli odj privati, e dalle vendette, ma soltanto dalla verità, e dalla giustizia, per l'unico interesse di salvar la patria dalle insidie, che le tendono indefessamente l'aristocrazia, e il fanatismo religioso. Ci è stato detto, che abbiamo assunto un mestiero disonorevole, ed ignominioso. Questi stupidi non hanno rinunciato ancora ai principj ricevuti nell'abolito governo, e confondono le idee dello spionaggio con quelle della pubblica accusa. Questa è propria degli uomini liberi, e non minaccia, che i colpevoli. L'uomo dabbene non teme di essere accusato, e se talvolta l'aspetto della calunnia può atterrirlo, lo scudo della innocenza lo rassicura sempre in faccia a un magistrato repubblicano. L'accusa pubblica previene il delitto, e pone un obice alla sua esecuzione, accorrendo in presidio della libertà. Lo spionaggio proprio dei tiranni non fomenta, che il reato, ed è quasi sempre diretto contro i buoni, e tutto inteso a mantenere fra gli uomini la schiavitù. Roma, e Atene, quando furono libere, ebbero in pregio le pubbliche accuse, ed onorarono i pubblici accusatori; quando furono schiave, non conobbero, che le delazioni segrete. In un governo monarchico il delatore chiede dal despota la mercede dell'oro, e di lui favoriti, la insolente protezione dei grandi; nelle repubbliche, chi accusa cerca la salute della patria, il mantenimento della sua costituzione, e non ambisce, che la riconoscenza dei suoi virtuosi concittadini. Noi senza dubbio non ci siamo dati in preda a un vile sentimento, che abominiamo. La pubblicità delle nostre querele urterà dei radicati pregiudizj, ma sarà bene accolta dai veri patrioti, che sull'esempio degli Orazj nei rischj della patria non la perdonerebbero alle loro istesse sorelle. Quanto agli altri il loro giudizio non ci spa-

venta. Dican qualche voglion di noi, ci chiamino spie, e maldicenti, ci occuperemo sempre a scoprire, denunciare, e perseguire il delitto. Esso sarà punito dai rigidi doveri della giustizia.

Si è pubblicata nei 6 Fiorile la Sentenza data dal Consiglio di Guerra permanente della Divisione Militare in Toscana contro gli accusati Tommaso Gentili di Cesena, e Cesare Lombardi di Lucca. Il primo della età di circa 16 anni, avendo preso nei 2, e 3 Germile la qualità di Segretario del Citt. Commissario Reinhard, e l'altro quella di suo cameriere, si son dati al ladroseggio, e alle estorsioni nel Convento di S. Donato in Polverosa un miglio distante da Firenze. Hanno esatto dal Citt. Fattore Simone Nistri la somma di 23 scudi in contante, un fucile, ed una sciabola; si son fatti dar la nota di tutti i viveri, e commestibili, che vi si trovavano, annunciando la prossima soppressione di quel monastero, e firmando una lettera scritta da un tale chiamato Girand, in cui si dà conto di diverse derivate esistenti nel monastero predetto. Il Citt. Cesare Lombardi è stato dichiarato non reo, e messo in libertà; il Gentili è stato alla unanimità delle voci dichiarato reo, e condannato alla pena di due anni di ferri, ordinandosi, che mediante una ricevuta sia restituita al proprietario la somma, e i generi derubati. Ieri il condannato fu esposto alla gogna per lo spazio d'un' ora sulla Piazza di Palazzo-Vecchio. La statua equestre di Cosimo I. sotto cui fu situato, rendea più vergognosa la sua berlina. Il documento che contiene questa sentenza non può essere più istruttivo per i nostri vecchi, e giovani criminalisti. Se per la ristrettezza del foglio dobbiamo avere il rincrescimento di non riferirlo per l'intero, non cessiamo di raccomandarne loro la più diligente lettura. La regolarità, e sollecitudine del processo, i doveri della giustizia combinati coi pietosi uffici dell'umanità, la scelta della pena minore nella discrepanza dei giudicj, la pubblicità dell'atto, tutto richiama le loro profonde meditazioni.

Livorno 25. Aprile. È stato pubblicato in questo giorno il seguente Proclama. Pinot ec. Co-

*mandante della Piazza di Livorno.* Ordina ciò che segue: 1. Dopo le 11. ore di sera, tutte le persone trovate per la strada senza lume, saranno arrestate dalle guardie, e pattuglie, e condotte alla Gran-guardia. 2. Dopo la medesima ora, tutte le Botteghe di Caffè, Alberghi, e altri luoghi pubblici dovranno esser chiusi per tutti: i Caffettieri, Locandieri ec. ec. contravvenendo al presente ordine saranno puniti per la prima volta con un'ammenda, e con la prigione in caso di recidiva. 3. Tutti i Caffè, Locande, Osterie ec. ove saranno tenuti discorsi tendenti a turbare la pubblica tranquillità, ad allarmare il popolo, o contrari al Governo Repubblicano, saranno chiuse fino a nuovo ordine, e i proprietari condotti in prigione, se non denunciano essi medesimi i colpevoli. 4. Le Sentinelle, Guardie, e Pattuglie arresteranno, e faranno condurre presso il Comandante della Piazza, tutte le persone, che si permettono d'insultare il pubblico, galoppando nelle strade a cavallo, o in vettura. 5. I Commissarij e tutti gli agenti di polizia sono particolarmente incaricati di invigilare alla rigorosa esecuzione del presente. *Firm. Pinot.*

*Cortona 12 Aprile.* Ieri fu inalzato l'albero della Libertà. Il tempo piovoso impedì il concorso dei cittadini, e la recita d'un discorso patriottico, che sarà pubblicato colle stampe. La sera fuvi Festa di ballo gratuita al Teatro, ornato con sontuosità, e buon gusto, ma niente onorato dall'intervento delle Cittadine artiere. Tutto fu smorro, e languido. I perturbatori del buon ordine aveano sparso la voce, che un Lunario presagiva in quel giorno uno spaventevole terremoto, e precisamente il subissamento d'un teatro. Un altro accidente rese più malinconica la festa. La sera del di 20. giunsero da Perugia diversi militari con una banda d'istrumenti, all'oggetto di rallegrare la solennità, a cui s'andava incontro. Rimasero forse indispettiti di dovere alloggiare all'osteria, e non poter profittare della ospitalità di questi ricchi aristocratici. Se ne laggarono infatti, e quindi dopo cena darisi in braccio a una sfrenata allegria con uno strepito tumultuoso disturbavano sicuramente il sonno tranquillo di questi abitanti. Vi accorse il nostro Comandante della Piazza, e intimò loro di desistere anche colle minacce. I furiosi lo insultarono, e spenti i lumi colla sciabla sfoderata attentarono alla sua vita. Egli evase dall'assalto con difficoltà. Questi forestieri ci hanno lasciato con delle proteste minacciose; e nella campagna, e al Palazzo dell'Ex-Marchese di Petrella si sono veduti in qualche guasto i segni della loro pattenza. Hanno lasciato pure un generale mal'umore, ed irritamento in questo popolo, che rimonta agli antichi vantamenti di alcuni Perugini di voler saccheggiare questo Comune. Si sono spediti già dal Comandante, e dalla Muni-

cipalità i debiti raggugli di quest'avvenimento al Citt. Commissario Reinhard e al Comandante della Piazza di Perugia — 23. detto — L'Espresso tornato da Perugia ha portato la notizia, che erano stati carcerati colà i suddetti nemici della nostra quiete profonda.

*Pescia 10. Aprile.* Pescia è stata onorevolmente rammentata nel Proclama del Citt. Commissario Reinhard dei 15. Germ. (V. *Monit.* Num. 11. pag. 43.). Essa meritava questa distinzione. Fino dall'ingresso della Truppa Francese in Toscana dimostrò il più franco patriottismo. Avea nel suo seno il Citt. Marghèri, emerso di recente dalla guerra sanguinosa, che gli aveano intimata i barbari Criminalisti del *Granducato*. Esso unito ad altri patrioti calmò l'importuna effervescenza dei limitrofi abitanti di Collodi, e risvegliò lo spirito pubblico, che era compresso. Fino dei 31. Marzo fu eretto l'albero della Libertà in mezzo all'esultanza universale, e alle sociali virtù. Il Bargello Porri ben noto per le sue animose procedure, insultato, e minacciato dal Popolo, trovò il suo difensore in quel Marghèri, di cui era stato il principale assassino. Furono prevenute e sopite delle inquietezze, che si organizzavano da alcuni disertori Pesciatini. Il predetto Marghèri insieme coi Citt. Cosimo Forti, e Gaetano Raffaelli rianimò il timido Citt. Vicario Comparini sì coraggioso nel vessare altrui nel passato governo, e lo indusse a formare una guardia di notte in presidio dell'Albero della Libertà. In tale ufficio si distinsero il patriottismo dei Citt. Serponti, Chiti, e Giuseppe Gereschi. Lungo sarebbe il descrivere tutti i tratti virtuosi di questa popolazione, suggeriti dal genio della libertà. Il Citt. Vescovo in questo giorno esso pure ha adempiuto ai suoi doveri col pubblicare una sufficiente lettera pastorale.

*Castiglione-Fiorentino 19. Aprile.* Il fuoco della Libertà riscaldava anche questi abitanti, sì degni di possederla. Si infiammò maggiormente questo fuoco animatore al ritorno in patria del Citt. Niccolò Conti, che era in compagnia del Citt. Mathieu, Delegato ad installare le Municipalità di Arezzo, e di Cortona. Progettò una cena patriottica, che fu eseguita fra i più dolci contrassegni di sincera fratellanza. Diversi emblemi democratici ornavano la mensa. La semplicità dei cibi sarebbe stata dicevole a un Fabio, e a un Cincinnato; il brio repubblicano potea essere eguale a quello dei più decisi patrioti Toscani. Fra i commensali eravi il Citt. Gio. Tiezi Agostiniano, il primo tra gli Ecclesiastici di questo Comune, che s'insignì della coccarda tricolore. Questa cena ha posto il popolo in un piacevole orgasmo, che assallerà anche il Citt. Prete Palmi Rettore del Collegio di S. Filippo. Istitutore della gioventù, ne ha maggior bisogno, ed è presumibile, che d'ora in poi non avrà a schifo i *convattoni*, e le *chiome ina-*

nellate, che nei tempi decorsi erano secondo il solo acuto ingegno un argomento incontrastabile di massime giacobiniche.

*Lettera del Citt. Giuseppe Ferri al Cittadino Estensore del Monitore.*

„ L'acclusa è una lettera che feci recapitare al Citt. Martelli. Dopo averla letta soggiunse: *Non si dà risposta.* Io abbandono Firenze per ora; compiacetevi d' inserirla nel *Monitore*. Ho praticato con lui tutti i riguardi della urbanità; l' ho fatto citare al Commissariato di Levante; quivi ha addotto delle ragioni meno che ammissibili, e m' ha insinuato di reclamar contro la *Congregazione*, e non contro di lui. Ho fatto degl' atti al Tribunale Esecutivo, e hò speso qualche paolo senza profitto, perchè egli si è indegnamente difeso col dire d'aver ricevuto gli ordini dal fu dolcissimo Sovrano, dalla *quondam* R. Segreteria di Stato, dall' *espulso* Citt. Neri Corsini, dalla defonta *Eccellenza* Schmidweiller. . . In somma rinunziò generalmente a tutto; e vivo con la fiducia, che questo celebre stabilimento per i poveri non sussisterà in appresso con mezzi così indiretti, e che questo buon elemosiniere, prima del mio ritorno sarà dimesso dall' amministrazione dell' Ufficio, e gli sarà sostituito un uomo, che non porti via i quattrini agl' Impresarj, e non abbia quei gradi, e titoli, in grazia dei quali si è prepotentemente agito finora. Salute e fratellanza. 4. *Fiorile an. VII. Firm. Giuseppe Ferri.*

*Firenze. Di casa 16. Germile anno VII. Repubblicano. Il Citt. Giuseppe Ferri al Cittadino Marco Martelli.*

Forse non vi ricordate di me; io sono uno dei vostri creditori. Sono il capo Comico della compagnia, che nel Carnevale 1793., e 1794. ha servito il Pubblico nel Teatro dei *Risoluti* in via S. Maria. — La prepotenza dell' abolito Governo, e i rischi, che si correvano ad urtare il vostro ceto privilegiato, mi hanno trattenuto fin qui dall' esigere il mio credito; non ha cessato perciò d' esser liquido, e certo. Eccovene una prova. Per una bizzarria inconcepibile venne in capo a voi altri *Buon-Uomini* di soccorrere l' indigenza colla roba degl' altri. Questo è un ottimo compenso per esser chiamato il *Babbo de' poveri* senza il minimo incomodo, ma insieme è un' aperta violenza contro chi vuol far la limosina a suo modo, o non è in caso di farla. Comunque sia, a vostra insinuazione, fissò il governo, che gl' Impresarj dovessero sacrificare una serata delle loro entrate a vantaggio della *Congregazione di S. Gio. Batista*. L'ordine era ingiusto, ma non giungeva a por le mani in tasca agl' Impesarj medesimi, e a toglier loro la somma necessaria per darlo Spettacolo. Dall' incasso della benefiziata si doveva defalcare la spesa serale per l' orchestra, illumina-

zione, inservienti, Attori, Comici ec. ec. ec. — Su questo punto non può cader dubbio. Voi non ostante, malgrado le mie buone ragioni esigete pei vostri poveri non solo il denaro, che mi aveano portato i ricorrenti alla mia scenica rappresentanza, ma mi obbligaste a pagare tredici zecchini, e dodici paoli, che io dovetti sborsare per aprire il Teatro. Non servirono neppure a commuovervi a commiserazione le mie finanze dissestate da un furto, ch' io soffersi in Livorno lo stesso anno; non servì il dirvi con franchezza, che il Granduca doveva rispettare scrupolosamente i diritti dei terzi, e le altrui proprietà. — Voi mi minacciaste allora la Sovrana Indignazione, s' io non pagava questa somma. Io vi minaccio adesso di fare inserire questa lettera su tutti i *Monitori* d' Italia, e principalmente sul *Florentino*, se non me la restituite. L' atto arbitrario col quale fui aggravato, merita in questo caso, che sia conosciuto dal Pubblico. — Istruitemi sollecitamente delle vostre risoluzioni. Salute, e fratellanza. *Firm. Giuseppe Ferri.*

#### GERMANIA

*Heidelberg 15. Aprile.* Le testimonianze di stima per le scienze, e per chi le coltiva date dal Gen. Bernadotte all' università di Giessen son molto note. Quest' eroe non si è smentito anco con la nostra Università. L' amore per le scienze gareggia nei repubblicani con quello della libertà, e della gloria. Noi diamo molto volentieri la prova di quel che avanziamo nella seguente lettera spedita dal Gen. all' Università di Heidelberg „ Mi affretto, Signori, di accertarvi, che voi potete con sicurezza, e nella più perfetta confidenza, proseguire a istruire la gioventù, che vi è stata data a educare. Allontanando più che si può da voi le calunniose voci che si vuol già spargere contro le armate francesi, io vi prego, di esser persuasi, che gli ufiziali sotto i miei ordini proteggono le arti, amano le scienze, e rispettano gli uomini, i quali, come voi fate, consacrano le loro vigilie a pulire, e perfezionare la ragione dei giovani, ora speranza, ed un giorno la gloria, senza fallo, della nazione Tedesca. Ricevete dunque, Signori, con la presente, protezione decisa, amicizia franca, ed il tributo della stima che le vostre cognizioni m' ispirano. Salute, e considerazione. *Firm. Bernadotte „.*

#### REPUBBLICA CISALPINA

*Reggio 20. Aprile.* Le nostre guardie nazionali non son da meno di tutte le altre truppe repubblicane. Mostrano esse, che la libertà era un premio dovuto al loro coraggio. Se un seguito di funesti accidenti, e la più fiera oppressione degli spiriti hanno impedito agli italiani di conquistarla, non son già più tardi a difenderla delle altre nazioni. Un corpo di volontarj si dirigeva a Carpi per dileguare gli attruppamenti degli insurgenti.

Questi li attaccarono al loro arrivo al Po. Sopraffatti dal numero, si dettero alla fuga. Sparsasi questa nuova in Reggio, l'entusiasmo repubblicano non ebbe più freno. Tutti i volontarj correvano all'armi. Partì un nuovo corpo di quattrocento bravi. Le acclamazioni, ed i voti di tutto il popolo, erano confuse alle grida minacciose di questi giovani eroi, che protestavano di volare alla vendetta del loro fratelli. A Bologna i volontarj non si son meno distinti. La loro bravura esige la riconoscenza nazionale e la pubblica estimazione. Il Commissario straordinario di pulizia con suo proclama ha invitato tutti i buoni cittadini a mettere insieme una somma capace di formare il valore di due medaglie d'oro per darsi a quelli che si son più distinti nelle due imprese di Ferrara, e di Cento.

#### REPUBBLICA NAPOLITANA

*Napoli 18. Aprile.* Il cieco furore dei Preti non calcola mai le funeste orribili conseguenze, che si tira dietro. Quello del Cardinale Ruffo è giunto all'eccesso, ed è andato del pari colle più grossolane imposture. Non tutti i Preti però sono della istessa pece. Al demoniaco Ruffo si può contrapporre il Citt. Giuseppe Maria Capece Zurlo, Cardinale Arcivescovo di Napoli. Egli fino dai 16. *Germile* ha trasmesso in stampa ai fedeli della sua Diocesi, e a tutti i popoli repubblicani del territorio napoletano l'appresso Proclama: „ Giuseppe ec. E' pervenuta a nostre orecchie l'orribile voce, comunicataci anche dal Governo, che il Cardinal Ruffo abbia assunto nelle Calabrie il nome di Romano Pontefice, e che coll'abuso di questa sacra Autorità si affretti a sedurre que' Popoli, incitandogli a delitti di ogni genere, e alla più sanguinosa strage — Fratelli carissimi, lo spirito della carità di Gesù-Cristo rifugge anche dal pensare tai cose nella persona di un' Ecclesiastico; per cui non cessiamo di pregarne istantemente il Signore, che voglia col suo divino ajuto riparar quest' errore; mentre il Ministero a noi commesso da Dio c'impone di smentire una tale impostura, che costantemente si afferma. Noi ci facciamo dunque ad istruirvi, che un mascherato Pontefice, che attenta di sconvolgere la Chiesa, e di lacerarla col più detestabile Scisma; che erige altare contro altare, rompe il vincolo dell'Unità Cattolica, frange la pietra del santuario, mette in soquadro il Tempio della nuova Alleanza, ed allontana la società de' fedeli dall'eterna salvezza delle lor anime: egli è fulminato con tutte le censure della Chiesa, è trabalzato da tutt'i gradi della Gerarchia, e separato dalla Comunione Cattolica, ed è esposto alle maledizioni di Dio e degli uomini — Osservate inoltre, fratelli carissimi,

la carriera, che sotto una tale impostura si viene a percorrere. Essa produce in voi questa falsa idea, che il nuovo Governo tenda a distruggere la Religione de' vostri Padri, il Vangelo di G. C., la credenza della Chiesa Cattolica; e risvegliando il vostro zelo per un affare cotanto sacro, vi spinge a prendere anche le armi contro gli stessi vostri fratelli, e contro una Nazione, che da principio foste pronti a proclamare qual vostra liberatrice — Popoli amatissimi, traetevi dall'inganno, illuminatevi, non tardate un momento di liberarvi da quella umiliante opinione, che andate a procurarvi col vostro sangue medesimo. Il nuovo Governo organizzato sugl'inviolabili e saggi diritti del genere umano, siccome è pienamente uniforme alle divine pagine dell'Evangelio di G. C., ed è diretto a formare la maggior vostra civile felicità, così non può non conservare e rispettare l'intero Cattolico Culto, e l'universale disciplina, che regola le vostre religiose e sante pratiche. Calmate i vostri cuori, amatissimi fedeli. Quella Religione, che finora avete amata, continua senza verun cambiamento ad essere il pubblico e privato oggetto de' vostri pensieri, e delle vostre azioni. Tolgano ogni dubbio, che potrebbe esservi suggerito, i replicati proclami de' Generali in Capo, le Lettere che i medesimi Generali ci hanno drizzate, e gli Editti dell'Assemblea Provvisoria — Or via deponete le armi, e cessate da una guerra, che vi degrada e vi distrugge; e richiamati alla verità, ritornate nel seno della vostra Patria, che distende le braccia per accogliervi, e ricolmarvi della felicità, che con sollecitudine vi prepara. Così vegga l'impostura, che se vi sedusse per un momento, non ha potuto continuare ad ingannarvi, e nella confusione del suo spirito fatalmente si corrucci, che tosto siasi eccitato in voi quel genio di avvedutezza, che ha formato il vostro carattere tra le altre Nazioni. Riconciliati alla Patria, restituitevi alle vostre famiglie, e a' vostri travagli, e in mezzo alla pace che il Governo vi assicura, e nella società de' vostri fratelli, frequentate i Tempj e gli Altari de' vostri maggiori, mostrandovi in tutto degni seguaci di G. C., fedeli e saggi discepoli di quella verità, che il Figliuolo di Dio è venuto a insegnarci dal Cielo, per condurci colà nel seno beato di Dio a godere di una perfetta e perpetua felicità, che ardentemente vi desideriamo colle nostre paterne benedizioni. *A di 16. Germile anno I. della Rep. Nap. (5. Aprile 1799. v. s.) Fir. Il Cit. Giuseppe M. Card. Arc. di Nap. „*

NB. Al num. 28. pag. 109. col. 1. lin. 14. in vece di *suolo* leggi *secolo*.

**AVVISO.** Nel primo piano della casa situata in faccia alla Porticciola d'Arno num. 107. si vendono diversi panni Blu tinti in lana, e dei Wilton bigi-misti. I colori sono ottimi, e il prezzo fisso.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE.